

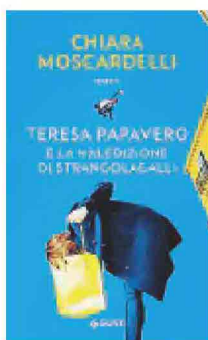
UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Un paese del frusinate con un nome improbabile legato a un fatto che pare leggenda. Una morte sospetta di un utente di Tinder che non accende mai il telefono. Un maresciallo vecchio stile poco avvezzo ai social network. La statale di provincia, con i suoi bar per camionisti e il vodka tonic foriero di informazioni che non ti aspetti. E soprattutto lei, Teresa Papavero, quarantenne single, autoironica, arguta e pasticciona (non per niente l'autrice, Chiara Moscardelli, è anche autrice di *Volevo essere una gatta morta*, bestseller che qualche anno fa è stato definito una specie di "Bridget Jones" all'italiana). Teresa ha studi di psicologia alle spalle, ma ha anche dietro di sé una carriera quanto più lontana possibile dal luminoso avvenire che suo padre, noto psichiatra, aveva immaginato per lei. Teresa a un certo punto della sua vita – precisamente il giorno del suo dodicesimo compleanno, quando sua madre scompare nel nulla per non tornare – ha deciso che non ci si può fidare di nes-

suno, ma poi chissà. Forse crescendo ci si può concedere una serata a lume di candela a casa di un tizio conosciuto online – peccato che dopo una sosta troppo lunga di Teresa in bagno il tizio non sia più in terrazza, ma sul selciato (si è ucciso? E' stato ucciso?). E' a questo punto che si apre il giallo – anche e soprattutto psicologico – e che finisce la fuga tranquilla di Teresa, una che a Strangolagalli c'è tornata per non dover più sentire l'inadeguatezza che la tormenta: vecchi amori forse persi per non aver avuto la forza di dire quello che si doveva dire; vecchie ruggini e vecchie amicizie, compresa quella con la trans anche datrice di lavoro di Teresa ai tempi dell'impiego non in linea con l'educazione ricevuta (un sexy shop). Vecchi pensieri fissi e un vecchio sogno: un luna park dove la mamma, alla vigilia della fuga, parlava e parlava senza essere udita e capita. Perché tutti scompaiono senza spiegazioni dalla vita di Teresa? E perché quel ragazzo è precipitato dal balcone proprio la sera

del loro primo appuntamento? Non c'è scelta: imputata possibile e detective per caso, Teresa, per capire chi sia diventata, deve passare da quel caso irrisolto nel paesino a pianta circolare dell'infanzia, dove tutti conoscono tutti e nessuno conosce nessuno. Non c'è tempo per le goffaggini, nella nuova vita da giovane Miss Marple (aiutata da una memoria al limite del patologico). Che cosa me ne farò mai di questa abilità nel notare particolare insignificanti? si era domandata un giorno la Papavero – e la stessa domanda aveva rivolto al maresciallo titolare del caso, convinto lì per lì di trovarsi di fronte a una pazza. Tutto il resto comincia dove finisce l'inquieto trantran romano di Teresa, che si ritrova inseguita da tutti i suoi fantasmi – e forse anche da un pericoloso sconosciuto – in quel di Frosinone. Ed è come se la ruota del luna park del sogno ricominciasse a girare, però al contrario, facendo sì che tutti i pezzi del rompicapo esistenziale, prima che giudiziario, vadano in qualche modo a posto. (Marianna Rizzini)



Chiara Moscardelli

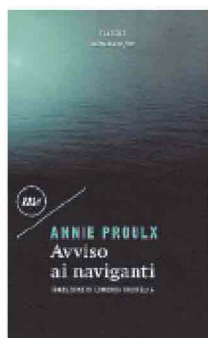
Teresa Papavero e la maledizione di Strangolagalli

Giunti, 320 pp., 14,90 euro

Ricevendo il National Book Award alla carriera, Annie Proulx ironizzò confessando di aver iniziato davvero a scrivere a soli 58 anni, e che avrebbe dunque compreso eventuali ripensamenti della giuria. E' stato un apprendistato lungo e silenzioso, ma profondo ed efficace. Proulx conosce molto bene le Muse. Nel Wyoming dov'è vissuta per anni ha ambientato la pluripremiata raccolta di storie da cui Ang Lee trasse il film "Brokeback Mountain" sui tormenti di due cowboy omosessuali, e anche con questo romanzo (a sua volta adattato per il grande schermo da Lasse Hallström con Kevin Spacey e Cate Blanchett) aveva già vinto il Pulitzer letterario. Vi racconta un lento e complesso processo di guarigione, quello di un uomo goffo e inadeguato ("tutto ciò che aveva era ciò che fingeva di avere"), gravato da un orribile passato familiare che conosce il suo vertice nel decesso d'una moglie inesorabilmente fedifraga: "Se fosse appartenuta a un'altra èra,

e all'altro sesso, sarebbe stata una specie di Gengis Khan. Quando sentiva il bisogno di vedere città distrutte, prigionieri terrorizzati, cavalli esausti per aver percorso i confini vacillanti del suo impero, si accontentava delle modeste vittorie offerte dai duelli sessuali. E' la vita, diceva tra sé". Come in Dickens, una vecchia zia interverrà per proporre al vedovo con due figlie un "altro viaggio" dantesco, alla volta della Terranova di famiglia. Il modesto giornalista vi incontra e racconta gioie e cattiverie piccole e grandi, il peso del passato personale e comunitario, la bellezza e ferocia d'una natura dove il mare si agita "come una coperta su un letto di serpenti". Tutte cose per cui in fondo occorre solo "una bella tazza di tè". Come scriveva in *Gente del Wyoming*, "se non la puoi risolvere devi prenderla com'è". Ci siamo sempre fatti del male, tra il mondo e noi, tra noi e gli altri, ma, come disse sempre alla cerimonia del 2017, per Annie Proulx al fondo di noi resta la

possibilità di vivere ed esprimere altro: onore, dovere, rispetto, un amore che non debba mescolarsi necessariamente alla meschinità e al violenza. La sua prosa ironica, scarna e al tempo stesso delicata comunica una saggezza che supera qualsiasi enunciato esplicito, perché ci riconcilia con la stoffa autentica dell'esistenza, quei nodi da marinai che percorrono il libro con una serie di citazioni a inizio dei capitoli, ora come una vecchia maledizione aggrovigliata, ora come un coppia soffocante, ora come un tentativo di fiducia o una promessa di fedeltà. "Be', se non altro quella vita l'aveva temprata. Era riuscita a navigare da sola lungo coste impervie, aveva ricucito le proprie vele lacerate, aveva sostituito i ferri vecchi e consumati con un'attrezzatura nuova e resistente. Si era fatta strada in un labirinto di scogli e secche, e aveva preso il largo. Ci era riuscita. Continuava a riuscireci, un giorno dopo l'altro". Che le Muse, servite così bene, le concedano altri 58 anni e più di storie e scrittura. (Edoardo Rinaldi)



Annie Proulx

Avviso ai naviganti

minimum fax 470 pp., 17 euro

Andar per librerie insegna tanto anche agli scrittori

Va bene, qui si ama molto il cinema, e lo si ama al punto che lo si è considerato alla stregua di una seconda letteratura, o meglio, un'esperienza vicaria di consolidamento. Negli anni, John Ford ha rafforzato l'amore per Tolstoj, "Boyhood" mi ha invogliato a ributtarmi su "Martin Eden" e "Morto uno Stalin se ne fa un altro" ha rintuzzato la vecchia passionaccia per Dovlatov impreziosendola di un retrogusto Bennet. Non solo: qui si ama la sala buia, e la si ama per davvero, senza sentimentalismi o puritanesimi ma anzi, con tutto il corpo in giulebbe. Si ama uscire di casa (atavismo che ancora, un senso, ce l'ha), mangiare qualcosa e pregustare l'ora e mezza (o le due; perfino le tre; financo le tre e rotte!) in cui ci si ritroverà irretiti su una poltrona, condotti colà da una frase argutissima (letta su questo giornale, dove senò?) di Sua Mariarosità. Si ama, inoltre, proprio il rituale: camminare con l'acquolina verso la sala - cinemino o multiplex fa lo stesso, l'amore non discrimina - purché risponda alle tre ineludibili condizioni: 1) ben tenuta, 2) con audio strabiliante, 3) con schermo vasto, magari frequentata da un pubblico variegato su cui, in attesa dei trailer, spettegolare - inesausto anche l'amore per la narrazione orale, ma ci vuole la compagnia giusta. Si ama molto il cinema, sì, eppure ultimamente l'amore è messo a dura prova: imperversano i nevrastenici col gomito imbizzarrito che vengono a piazzarsi proprio vicino a te; quelli che sbuffano e ogni tre secondi controllano lo smartphone generando ripetuti fiat lux biblico-stroboscopici; le signore che rispondono alle chiamate solo dopo venti minuti di mostruosa vibrazione e sbraitano a bassa voce con un ringhio gutturale demoniaco che, ripiegate, rivolgono alla borsetta aperta sulle loro gambe; oppure gli stropicciatori di carte, che impiegano un'ora a sfilare un biscotto da un tubo di carta stagnola, per tacere delle coppiette che, partiti i titoli di testa, commentano ogni battuta degenerando in interminabili conversazioni collaterali. Sono queste le categorie che, pur continuando a frequentarle, uccideranno le sale.

Che fare? La soluzione - mi sono detto - è frequentare con ancora maggior gioia l'unico posto in cui le persone non danno fastidio e l'amore non subisce colpi mortali: le librerie.

Quali? Tutte! Le grandi, le medie, le piccole, le belle e le brutte, le antiche e le nuove, le anguste e le spaziose, senza distinzione ideologica. E davvero, quando dico tutte intendo tutte, anche quelle teoricamente peggiori, le librerie-supermercato che vendono solo bestseller - un grazie: ci tengono tutti in piedi - o le Librerie per Donne Vegane dell'ala civiltà, cioè le fusion-food che offrono il lunch, le sottoscrizioni per l'aperiYoga e ostentano brioche di crusca vuote, bustine di fruttosio, cappuccio di miso col cacao di carruba. Guardare la gente nelle librerie è sempre un passatempo divertente, soprattutto se abbinato al giochino (da fare in due) del "chi-compra-cosa?" o del "secondo-te-lo-regala-o-lo-legge?". Osservare la gente in libreria è, tra l'altro, istruttivo soprattutto per chi scrive. Vedere cosa apprezzano le persone diverse da noi. Cosa sfogliano. Da cosa vengono attratte. Quali libri prendono e poi posano. Quali sbirciano di nascosto e poi comprano. Certo, è sconsigliabile farlo quando si ha un proprio libro appena uscito ed esposto lì, ben visibile (gli unici tre giorni in cui lo sarà: goderseli standosene a casa, mi raccomando, evitare di rovinarsi andando sul posto a osservare la gente che lo schifa). Secondo me gli scrittori dovrebbero frequentare di più i lettori, e non tanto i lettori che leggono forte, ma i lettori che leggono debole, che leggono casuale, che ciondolano in libreria perché hanno accompagnato qualcun altro, che ci entrano senza pregiudizi e senza retroterra, nudi, vergini, crudi. E non solo per scrollarsi di dosso l'idea che tutta l'altra gente la pensi come noi e adotti i nostri criteri (per questo ci sono già le elezioni) ma perché imparare osservando è una delle più grandi lezioni, sia per chi legge, sia per chi scrive, sia per tutti gli altri che vegetano per inerzia cardiaca. Osservare lo spettacolo fisico dei lettori - deboli o forti che siano - è ormai il mio primo cinema, un'esperienza vicaria della conoscenza delle cose, perché li amo e loro esistono, resistono, coesistono, e io provo per costoro una tenerezza grata.

Poi a un certo punto ho visto uno che comprava tre copie di "Meglio liberi", il libricolo di Di Battista, e da quel pomeriggio, contando anche la giornata di oggi, è un mese che non rientro a casa. Vagherò ancora a lungo - orfano e tradito - per le strade del mondo.

Marco Archetti



Libreria Fahrenheit 451 a Campo de' Fiori (foto LaPresse)

Il secolo Decimonono volge ormai al termine. Grandi tragedie si profilano all'orizzonte. Il mondo sviluppato è dentro la modernità, tutta un'altra parte ne risulta esclusa. La Persia è rimasta indietro, nel medioevo del medio oriente, nell'arretratezza tenebrosa della monarchia assoluta.

Lo scìa di Persia, incapace di adeguarsi a una realtà della quale pure è curiosissimo, cede all'Impero britannico i diritti sulle immense risorse del sottosuolo, in cambio di una somma di denaro ridicola, che però gli serve per finanziare il suo lungo e faraonico viaggio, attraverso le capitali del vecchio continente. Egli può così incontrare lo Zar, il Kaiser e Bismarck, la regina Vittoria, oltre a una miriade di personaggi minori e minimi, fino all'atelier degli impressionisti parigini, dove il viaggio si conclude.

E' pieno di verve e humour l'ultimo romanzo di Kader Abdolah, scrittore iraniano perseguitato in patria e rifugiato in Olanda, intellettuale "liberal" fautore del multiculturalismo, pre-

miato nei Paesi Bassi come scrittore di lingua olandese. L'autore alterna sapientemente passato e presente, rimbalzando di continuo dal saggio al romanzo. Al racconto fiabesco del viaggio, fanno da contrappunto le molte considerazioni politiche, sociali e culturali legate all'attualità: i profughi siriani, il dramma dell'immigrazione, il dilagare del populismo.

Lo scìa è capriccioso come un bambino, crudele come un despota, curioso come un sovrano illuminato, complessato come un provinciale. Scopre le nuove meraviglie del mondo e resta incantato di fronte ai prodigi della tecnica. Si diverte, si annoia, si irrita, si vergogna di se stesso e della propria inadeguatezza. Si espone a tante brutte figure. Delle 300 mogli, ne ha portate con sé "solo" sei, alle quali si è aggiunta clandestinamente la volitiva Banu - l'altra protagonista del romanzo - odiata dalle consorti ufficiali in quanto "sgualdrina". Banu rappresenta la metafora della libertà, dell'intelligenza, del coraggio, dell'autodetermina-

zione della donna. Lo scìa dapprima cerca di goderne, poi di tenerla a freno, infine di sopprimerla. Lungo il percorso, si libera via via delle mogli e di molti cortigiani, costringendoli a tornare a casa, e si sbarazza con la violenza di chi osa ostacolarlo. Solo l'indomita Banu riuscirà a sottrarsi al suo potere.

"L'incontro con Guglielmo gli aveva fatto capire di essersi reso alquanto ridicolo nelle città che aveva visitato. I re non contavano più niente in Europa. A un tratto, l'entusiasmo delle migliaia di persone che lo acclamavano gli apparve sotto un'altra luce. In realtà, tutta quella gente accorreva ad ammirare un re del Medioevo, una specie estinta. Una sorta di dinosauro, di cui quella lunga carovana era la coda".

Il libro è suddiviso in 120 micro-capitoli, che alleggeriscono la trama e rendono agile la lettura. Abdolah confessa di avere provato, nello scrivere il romanzo, "un sentimento ambivalente nei confronti dello scìa": lo stesso che riesce a trasmettere, pagina dopo pagina, al cuore dei lettori. (Alessandro Litta Modignani)



Kader Abdolah

Uno scìa alla corte d'Europa

Iperborea, 512 pp., 19,50 euro

I libri sono un piacere che non crea dipendenza ma indipendenza", è stato ricordato, pochi mesi fa, alla Scuola dei Librai, il seminario organizzato ogni anno dalla Fondazione Mauri in quella magica cornice veneziana che è la Fondazione Cini, sull'isola di San Giorgio. Per Edmond Charlot (1915-2004), libraio ed editore algerino, i libri sono stati entrambe le cose, il punto di riferimento in una lunga carriera costellata di successi, delusioni e ancora successi, un qualcosa da scoprire e far conoscere a quante più persone possibili. Se abbiamo letto le opere di Albert Camus - suo compagno di liceo - ma anche quelle di Jules Roy, Emmanuel Roblès, Garcia Lorca, Rilke e Saint-Exupéry, lo si deve a lui che li pubblicò per primo, lanciandoli così nel mercato editoriale mondiale e facendoli di-

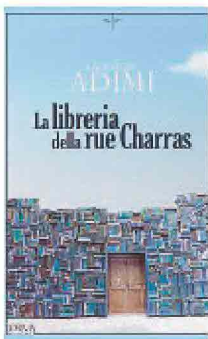
ventare delle icone. A Parigi, dove aveva già organizzato una mostra di Bonnard, scoprì persino Gertrude Stein, americana di Allegheny, Pennsylvania, i cui elogi in radio lo fecero finire in prigione per tre mesi con l'accusa di essere un gaullista simpatizzante comunista. Tra realtà e finzione, tra aneddoti e ricordi, Kaouther Adimi ci racconta la vita di quell'uomo a suo modo straordinario in questo libro, caso letterario in Francia dove ha vinto il Prix Renaudot e la Liste Goncourt. Quando Charlot trovò quella che sarebbe poi divenuta la sua libreria (la chiamò "Les vraies richesses") nell'allora rue Charras, poi rue Hamani, "era un buco di sette metri per quattro, ma era perfetto così", ricorda. Se allargavano le braccia, riuscivano a toccare entrambe le pareti e "il primo piano" era in

realtà solo "un soppalco microscopico". Erano gli anni Trenta, aveva poco più di vent'anni, era stato a Parigi e di ritorno nella sua Algeri, ancora colonia francese ma già in odore di ribellione - "sempre frenetica, rumorosa, vibrante e perennemente in preda a piagnistei e a lamenti" - ebbe l'idea di fondare un luogo in cui amici e amanti della letteratura e del Mediterraneo potessero incontrarsi senza distinzione alcuna. Nacquero così le celebri Editions Charlot nonostante le difficoltà economiche e l'arrivo della Seconda guerra mondiale che gli renderà quasi impossibile il rifornimento di carta necessaria per pubblicare i libri dei suoi autori. Con uno stile vivace e raffinato, la Adimi ci porta in quel periodo di trasformazioni e rivoluzioni politiche e culturali, facendoci scoprire

il sapore di una passione che non conosce età, tempo e luogo. Continua nell'Algeri di oggi, grazie al ventenne Ryad che ha il compito di

svuotare e chiudere quella libreria, trasformata presto in un negozio di ciambelle fritte. L'incontro/scontro con l'anziano Abdallah, da sempre

custode speciale di quel luogo, dimostra però che qualcosa può ancora cambiare, anche perché - come si legge sotto l'iscrizione della editrice, "Un uomo che legge ne vale due". (Giuseppe Fantasia)



Kaouther Adimi

La libreria della rue Charras

L'Orma, 197 pp., 16 euro

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Della pittura di Pino Pinelli, il poeta Carlo Invernizzi scrisse che era frutto "di un irrimediabile anelito di desituarsi per essere centro itinerante sui margini e oltre i confini in una prefigurazione del mondo che si attua come possibilità dell'illimitato". Chiaro, no? Ma se avete ancora dubbi godetevi, prima o dopo la visita, il saggio di Francesco Tedeschi nel catalogo Silvana Editoriale. Alla semplicità e piacevolezza delle forme di Pinelli corrisponde una complessità di intenzioni che sarebbe un peccato non prendere in considerazione.

● Milano, Palazzo Reale e Gallerie d'Italia. "Pino Pinelli. Pittura oltre il limite". Fino al 6 settembre

● info: palzorealemilano.it

* * *

Per l'opera di Richard Long la location è tutto. O quasi. E la Val Ferret, sotto le Grandes Jorasses e il Dente del gigante, è perfetta: le rocce, i boschi di larici, le torbiere, l'aria rarefatta. Si tratta di una mostra piccola. Senza sculture importanti: fotografie, terra su carta, impronte di dita su legno. Ma per riconoscere un maestro non c'è bisogno della grande retrospettiva. Tornando dalla camminata, dopo il picnic, l'eco dei colori e degli odori risuonerà con queste forme semplici e primordiali. Impossibile che un amante della montagna non si innamori di Richard Long.

● Courmayeur, Les Maisons de Judith. "Richard Long. Il canto della terra". Fino al 26

agosto

● info: montebiancomontagnasacra.com

MUSICA

di Mario Leone

In Trentino ogni estate natura e musica si abbracciano per dar vita a eventi unici in luoghi straordinari. "I Suoni delle Dolomiti" ormai da anni avvicinano gli appassionati di musica e montagna. Vari generi con interpreti di fama internazionale che esprimono tutta la propria creatività dialogando con l'ambiente che li accoglie e con il pubblico che non è semplice spettatore: si siede attorno ai musicisti, in un'atmosfera informale ma rispettosa. Nel mese di agosto si entra nel vivo. Si apre con il Vision String Quartet passando per il Ferenc Snétberger e Tony Lakatos, per concludersi con un concerto che mette a confronto musica e guerra. Fate attenzione che prima del concerto c'è sempre da scarpinare!

● Val di Fiemme, Gruppo del Lagorai-Laghi di Bombasel. Oggi

● info: isuonidelledolomiti.it

* * *

Nel lungo Festival estivo dell'Arena di Verona debutta il "Barbiere di Siviglia" di Gioachino Rossini. Un omaggio al compositore pesarese che si inserisce nelle pluriennarie celebrazioni per i 150 anni dalla sua morte. Per questa prima si son fatte le cose in grande: Daniel Oren dirigerà l'orchestra e la regia è di Hugo de Ana. Nel cast compaiono la voce di Ambrogio Maestri, Leo Nucci e Ferruccio Furlanetto. Si parlo!

● Verona, Arena. Dal 4 agosto, ore 20.45

● info: arena.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

Le "Troiane" di Seneca, testo sulla solitudine dell'essere umano, sui rovesci del destino, sul tema della colpa e delle passioni. E' la tragedia di chi, perdendo, acquista consapevolezza della desolazione, di un'Ecuba (Marcella Favilla) che vede compiersi il destino di Troia, nato dalle sue viscere. Sulla scena Edoardo Siravo nel ruolo di Ulisse, Paolo Bonacelli è Agamemnone, Alessandra Fallucchi è Andromaca. Il personaggio di Elena è affidato a Silvia Siravo, Cecilia Zingaro interpreterà Polissena, Gabriella Casali la corifea. Regia di Alessandro Machia, musiche originali di Francesco Verdinelli.

● Prossime date: Gubbio (2/8), Sarsina (3/8), Pietrabbondante (6/8) Segesta (8-9/8), Tindari (19/8), Locri (24/8), Lecce (26/8)

● info: teatrostabile.umbria.it

* * *

In scena i finalisti del Premio di micro-narrativa e teatro "Città di Leonforte", 37a edizione. L'iniziativa rilancia quello che era il "Premio letterario città di Leonforte" e lo innova con la micronarrativa. Dopo "Los 4 cobre", drammaturgia e regia di Segalin/Parisi, e "Giacominazza", scritto e diretto da Luana Rondinelli, andrà in scena, il 3 agosto, la Compagnia Costellazione con "La Cattedrale" adattata e diretta da Roberta Costantini e Marco Marini. Concluderà, il 6 agosto, Paola Giglio con "Finalmente sola". L'8 agosto si terrà la premiazione.

● Leonforte (Enna). "Premio città di Leonforte", diretto da Sandro Rossino. Ffino all'8 agosto

● info: premioleonforte.com